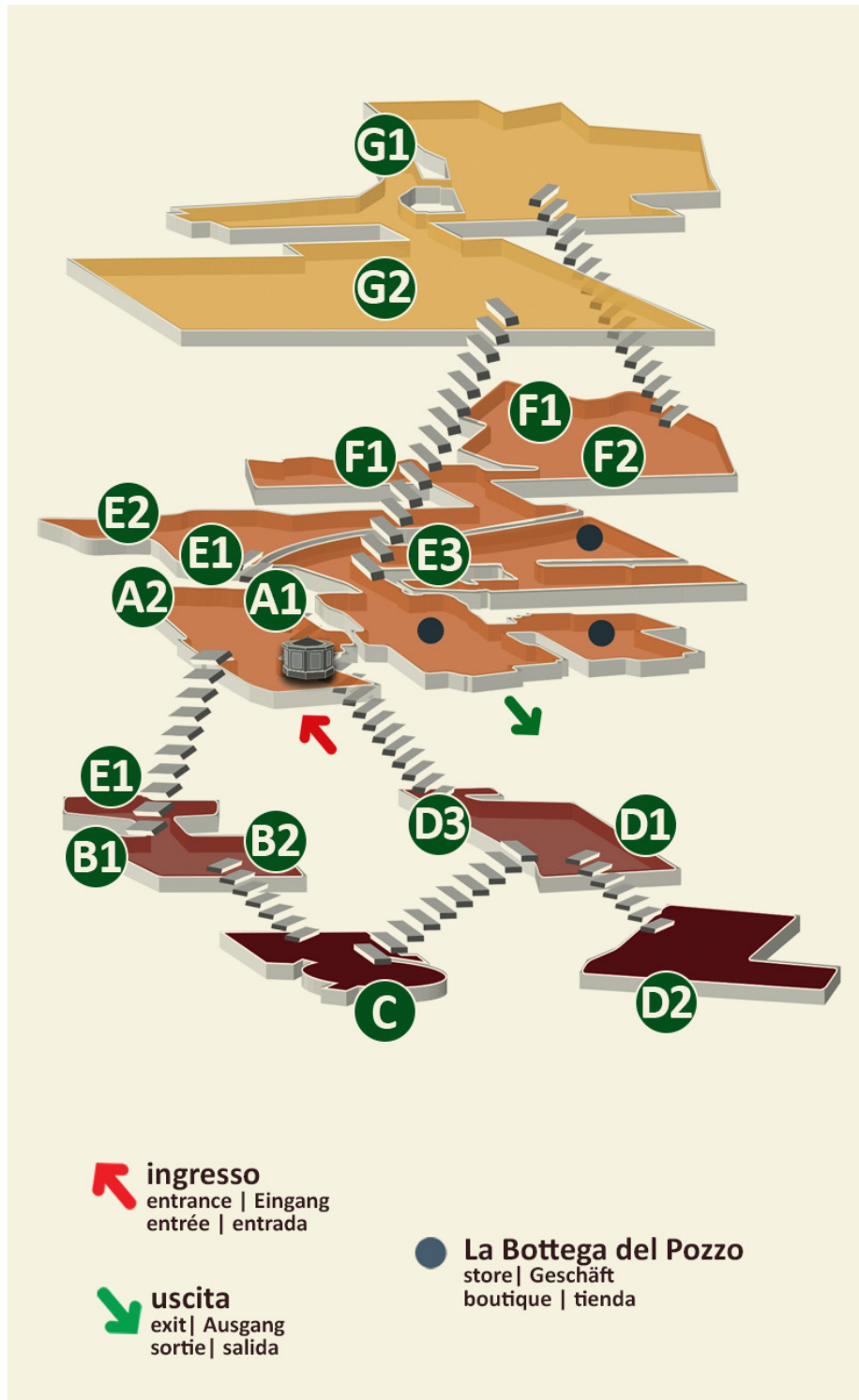


Pozzo della Cava

i sotterranei del quartiere medievale di Orvieto





Il Pozzo della Cava

un enorme buco con venticinque secoli di storia

#1 - La struttura

Il pozzo è interamente scavato nel **tufo litoide** che costituisce la rupe orvietana; ha una profondità di 36 metri, gli ultimi dei quali occupati da **acqua sorgiva**.

La struttura è costituita da due parti accorpate: la prima, più grande, ha una sezione circolare con un diametro medio di 3,40 mt, la seconda, più piccola, ha invece una sezione rettangolare di lati 60x80 cm e presenta le tipiche **“pedarole” etrusche**, ossia delle tacche incise sulle pareti laterali per consentire la discesa e la risalita. Alla profondità di 30 metri ha inizio, all’interno della parte a sezione rettangolare, un cunicolo alto 170 cm circa e che attualmente ha una lunghezza di circa 20 metri; il suo fondo, quasi completamente ricoperto di fango e argilla, presenta un profondo solco sul lato sinistro che doveva servire a far scorrere l’acqua del pozzo.

La parte superiore dell’ingresso del camminamento risulta incisa dal ripetuto scorrere di corde, utilizzate probabilmente per eseguire lo scavo o per trasportare l’acqua. Alla base del cunicolo sono presenti cinque fori disposti ad intervalli regolari lungo la parete cilindrica; si pensa possano aver ospitato la travatura di una piattaforma o di un macchinario per sollevare l’acqua della sorgente.

#2 - La storia

Sono davvero molti i secoli di storia del Pozzo della Cava, che ha subito nel tempo continue modifiche.

Il pozzetto laterale a sezione rettangolare è **etrusco** e costituisce un saggio del suolo eseguito per accertarsi della presenza della falda acquifera prima di eseguire lo scavo; fu poi inglobato nel pozzo vero e proprio.

Quando nel 1527 Papa Clemente VII ordinò di scavare il Pozzo di San Patrizio, fece riadattare anche questa struttura per poter attingere l’acqua della sorgente dalla via; i lavori furono eseguiti a spese del comune e si conclusero nel 1530.

È solo del 1999 la scoperta (effettuata da parte del ricercatore orvietano Lucio Riccetti a seguito del rinvenimento di una lettera autografa di Antonio da Sangallo il Giovane) che **il primo pozzo realizzato ad Orvieto su commissione di Papa Clemente VII fu quello della Cava e non quello di San Patrizio**, come si era sempre creduto fino ad allora.

Il pozzo restò aperto fino al 1646, anno in cui le autorità comunali ordinarono la sua chiusura, come testimonia una lapide che fu collocata sulla via. Quanto ai motivi di questa decisione una credenza popolare vuole che vi siano stati gettati alcuni ufficiali francesi.

Con ogni probabilità, però, questa ipotesi deve subire un certo riadattamento, collocando l’episodio dei soldati francesi all’inizio del XIX secolo, nel periodo della presenza ad Orvieto delle truppe napoleoniche.

Ad avvalorare questa seconda versione è anche una lettera dell’aprile 1820 (di cui una copia è esposta accanto la pozzo) in cui il Delegato apostolico di Viterbo mette in guardia le autorità

comunali di Orvieto sull'occultamento di cadaveri proprio all'interno del Pozzo della Cava. Quando, dopo più di un secolo di silenzio, **nel dicembre del 1984 Tersilio Sciarra ha riscoperto il pozzo durante dei lavori di ristrutturazione**, la sua profondità era soltanto di venticinque metri, il fondo era infatti ostruito da terra e rottami accumulatisi nei secoli. Soltanto i lavori della primavera del 1996 hanno restituito alla struttura la sua completezza originaria, e solo nel 2004 ha potuto rivedere la luce l'antico accesso al pozzo da Via della Cava.

#3 - L'accesso dalla via

Quando Papa Clemente VII ordinò di scavare il Pozzo della Cava, fu necessario demolire una parte di una abitazione privata per realizzare un grande arco che permettesse alla cittadinanza di attingere acqua direttamente da Via della Cava.

Nel 1646 le autorità comunali ordinarono la chiusura del pozzo, provvedendo a far murare completamente il grande arco realizzato nel secolo precedente, ed apponendovi una lapide in cui si ricordava ai cittadini la presenza di un «pozzo di acqua sorgiva» chiuso «per giusti motivi». Come accennato nella parte dedicata alla storia del Pozzo della Cava, una credenza popolare vuole che sia stato chiuso perché vi erano stati gettati cinque ufficiali francesi che avevano tentato di violentare le donne del quartiere.

Secondo altre ipotesi, invece, la chiusura del 1646 andrebbe fatta risalire al periodo della guerra di Castro, durante il quale l'intera Via della Cava fu trasformata in una fortificazione, murando tutte le aperture e i vicoli che vi si affacciavano.

I lavori del 2004 hanno ripristinato il grande arco rinascimentale, collocando, dove si trovava la vera originale, un piccolo puteale in pietra disegnato seguendo le linee del basamento della cisterna di Piazza del Popolo, ad Orvieto, fatta realizzare dallo stesso Papa Clemente VII.

La rimozione della lapide apposta al momento della chiusura ha poi permesso di scoprire che l'iscrizione era stata scolpita sul retro di **una spessa lastra di marmo altomedievale con dei bellissimi bassorilievi in stile carolingio, proveniente dai sotterranei della Collegiata dei Santi Andrea e Bartolomeo**, a circa duecento metri dal Pozzo della Cava.

collocazione: quarta grotta del percorso

profondità: visibile dal secondo piano sotterraneo

anno della scoperta: 1984

prima apertura al pubblico: 1986

note: nel 2004 è stato riaperto il grande arco su Via della Cava che aveva costituito l'unico accesso al pozzo per tutto il Rinascimento; la rimozione della lapide apposta al momento della chiusura (avvenuta nel 1646, forse a causa della Guerra di Castro) ha portato alla luce un superbo esempio di fregio altomedievale, presente sul retro della lapide stessa, ora esposta accanto al Pozzo della Cava



La fornace medievale

la maiolica orvietana tra Medioevo e Rinascimento

Il primo locale del percorso delle grotte del Pozzo della Cava è stato utilizzato dal XIII al XVI secolo per la lavorazione della ceramica.

Una parte della stessa stanza, scavata nel tufo e resa bianca dalla prolungata esposizione ad alte temperature, era il forno del laboratorio di ceramica, e veniva chiuso ad ogni cottura con un muro di mattoni refrattari; è possibile anche scorgere l'inizio della canna fumaria.

Accanto al forno sono esposti molti **scarti di lavorazione**, gettati perché presentavano difetti di forma o di decorazione.

Accanto ai reperti, classificati secondo un criterio cronologico e per tipologia, sono esposte delle ricostruzioni, con lo scopo di mostrare l'aspetto originario dei manufatti.

Sono visibili frammenti e oggetti completi in **ceramica invetriata** della fine del XIII secolo (l'oggetto veniva dipinto ed immerso nella cristallina prima di cuocerlo), in **maiolica arcaica** del XIV secolo (l'oggetto, dopo essere stato cotto una prima volta, veniva immerso nello smalto a base di ossido di stagno, decorato in verde ramina e bruno manganese e cotto una seconda volta) e in **maiolica quattrocentesca** (con l'aggiunta dei nuovi colori, quali il blu cobalto e il "giallo ferraccia"); la scoperta di questa fornace ha potuto dimostrare una **produzione di maiolica anche nel Quattrocento**, ritenuto fino a qualche anno fa il secolo buio della ceramica orvietana.

In minor quantità sono i ritrovamenti in **zaffera** (tecnica quattrocentesca per ottenere un blu molto denso, mediante la polvere di lapislazzuli) e in ceramica ingobbata (ovvero immersa in argilla bianca invece che nello smalto stannifero prima di essere decorata).

collocazione: prima grotta del percorso

profondità: pianterreno

anno della scoperta: 1985

prima apertura al pubblico: 1986

note: nel 2004 è stato rinnovata la parte espositivo-museale della fornace, con una migliore disposizione dei reperti ceramici delle differenti epoche



La muffola e il pilastro della torre

*il forno per il terzo fuoco della ceramica a lustro
e i resti di un baluardo ghibellino*

Durante gli scavi eseguiti tra il 1998 e il '99, è stata riportata alla luce una stanza con dei resti dei pilastri della **casa torre di Stefano Filippeschi** e, accanto a queste due enormi colonne di tufo litoide, sono stati rinvenuti, sotto il pavimento, i resti della base di una muffola, ovvero della **fornace utilizzata per la terza cottura della ceramica**.

A differenza del forno della prima stanza (scavato nella roccia ed usato per la prima e la seconda cottura dei manufatti), questa piccola fornace era interamente costruita con mattoni e blocchi di tufo non murati, secondo lo schema del forno a riverbero di cui parla Cipriano Piccolpasso nella sua opera «I tre libri dell'Arte del Vasajo» ed in uso nel centro Italia tra il '400 ed il '500.

I prodotti della terza cottura, o "terzo fuoco", erano i cosiddetti oggetti "a riverbero" o "a lustro", ossia le pregiate ceramiche rinascimentali (di cui si possono vedere alcuni frammenti) famose per l'iridescenza dei colori e la bellezza dei riflessi, paragonati a quelli dell'oro e delle pietre preziose.

Nella stessa stanza sono esposti sia alcuni **strumenti di lavoro** originali (particolarmente interessanti sono gli stampi in terracotta e in pietra, i treppiedi utilizzati per distanziare gli oggetti durante la seconda cottura ed alcuni frammenti di case di cottura, adoperate per accatastare i piatti all'interno del forno) che i frammenti dei quattro secoli di produzione delle fornaci cavajole.

Uno dei frammenti visibili, che presenta il famoso "**rosso Mastro Giorgio**", dai classici riflessi rubino, starebbe a testimoniare che il famoso artista lustratore itinerante (naturalizzato Eugubino), venne assoldato anche da questa fornace per la preparazione di almeno una cottura a terzo fuoco.

Non va dimenticato che si tratta di una delle due uniche muffole ritrovate finora ad Orvieto, e la sua riscoperta ha fatto riscrivere intere pagine della storia della maiolica orvietana, contribuendo anche ad arricchirne il disciplinare.

collocazione: settima stanza del percorso

profondità: pianterreno

anno della scoperta: 1998

prima apertura al pubblico: 1999



I butti medievali

le grosse pattumiere del Medioevo

In diverse grotte sono visibili dei “**butti**” medievali interi o parzialmente distrutti e riadattati. Sono dei piccoli pozzi, collegati alle stanze superiori da strette e lunghe caditoie: ogni abitazione era anticamente tenuta ad avere uno di questi pozzetti da utilizzare per gettare ossa e rifiuti solidi inorganici.

I “butti” sono così diventati dei serbatoi di reperti ed il loro ritrovamento è fonte di preziose notizie per storici e archeologi.

Il caso ha voluto che a distanza di pochi metri siano state rinvenute tutte e due le tipologie di butto: quella più arcaica, “**a fiasco**”, dalla caratteristica forma a pera, e quella più recente **a pareti verticali**. I pozzetti di questa seconda tipologia erano più semplici da scavare, ma molto più pericolosi, presentando una grande apertura superiore; sono ancora ben visibili i fori sulle pareti interne utilizzati per inserire delle piccole travi su cui veniva ricostruito il pavimento, per evitare di cadere dentro il butto.

collocazione: butto a fiasco: seconda grotta del percorso
butto a pareti verticali: quinta grotta del percorso

profondità: primo piano sotterraneo

anno della scoperta: butto a fiasco: 1985
butto a pareti verticali: 1989

prima apertura al pubblico: butto a fiasco: 1986
butto a pareti verticali: 1991

note: una intera stanza, visibile sia dal pianterreno che dal primo piano sotterraneo, fu riadattata come un grande butto delle fornaci; da lì provengono i manufatti in ceramica e gli strumenti di lavoro esposti lungo il percorso



La tomba trasformata in magazzino

un esempio di riuso medievale di una struttura etrusca

Una delle cavità visibili nella seconda grotta del percorso è di difficile interpretazione, avendo subito continue modifiche nel corso dei secoli.

La forma, infatti è quella tipica dei **giacigli delle tombe etrusche** (è ben visibile il letto su cui veniva adagiata la salma), ma lo scavo centrale ed i fori laterali fanno pensare che sia stato trasformato in un follone, ossia un macchinario utilizzato per rendere più compatti e morbidi i tessuti.

Se così fosse, si tratterebbe del primo ritrovamento di questo genere nel quartiere medievale e confermerebbe il contenuto di alcuni antichi documenti in cui si parla della presenza in questa zona di molte folloniche.

Quello che è certo è che, nei secoli successivi, divenne il magazzino per conservare l'argilla necessaria alla fornace sovrastante.

A prima vista sembrerebbe contraddittorio trovare delle sepolture etrusche all'interno di una città, ma occorre ricordare che si tratta di tombe di tipo rupestre, quindi arcaiche, risalenti al primo periodo di occupazione della rupe da parte degli Etruschi, quando cioè solo la parte centrale del pianoro tufaceo era abitata. La tomba (che, con le sepolture rupestri delle ultime grotte, fa parte di una piccola necropoli rupestre che prosegue sotto l'attiguo Palazzo Filippeschi) appartiene quindi a questa prima fase e si colloca nel periodo precedente alla costruzione delle necropoli di Cannicella e di Crocifisso del Tufo (che sono fuori Orvieto), costituite da tombe "a dado".

Una ulteriore testimonianza di questo susseguirsi di fasi e dell'ampliamento della città abitata è costituita dalla presenza, a pochi metri dai resti della tomba, di una cisterna per la raccolta di acqua piovana, anch'essa etrusca, ma di tipologia più recente (essendo intonacata e non presentando l'intercapedine riempita di argilla tipica delle cisterne arcaiche coeve alla tomba rupestre).

collocazione: visibile dalla seconda grotta del percorso

profondità: primo piano sotterraneo

anno della scoperta: 1996

prima apertura al pubblico: 1996



La cisterna etrusca e la cantina medievale

un altro esempio di uso e riuso

In una delle ultime grotte del percorso è possibile osservare **una cisterna per la raccolta di acqua piovana**, che fu tagliata successivamente per realizzare una scala per accedere al locale sottostante. Questo grande serbatoio è **etrusco**, come si può desumere dall'intonaco impermeabilizzante ancora visibile sulla parete interna, realizzato con la tecnica del "cocciopesto", ossia impastando calce e frammenti di terracotta finemente triturati.

L'acqua veniva raccolta dai tetti e attraverso dei tubi in terracotta (come quelli che si possono vedere esposti sul fondo della cisterna) raggiungeva il serbatoio dopo aver attraversato uno strato di materiale filtrante.

La scala di accesso alla cantina presenta il tipico "**scendibotte**", costituito da una coppia di scivoli laterali utilizzati per far rotolare le botti fino alla cavità sottostante.

Non va dimenticato, infatti, che molte delle grotte del sottosuolo orvietano sono da sempre utilizzate come cantine, poiché possiedono le tre caratteristiche fondamentali per una buona conservazione del famoso vino di Orvieto, ossia temperatura costante tutto l'anno, buio e silenzio.

collocazione: visibili dalla quinta grotta del percorso

profondità: secondo piano sotterraneo

anno della scoperta: 1991

prima apertura al pubblico: 1992



La necropoli rupestre

mille ipotesi per ventisette secoli di trasformazioni

Le due ultime grotte, riportate alla luce nel 2002, presentano una infinita serie di riutilizzazioni e trasformazioni che rendono difficilissimo interpretarne sia l'uso originario che le successive modifiche.

Diversi archeologi hanno suggerito le ipotesi di un allevamento di animali, di una necropoli, di una enorme cisterna mai ultimata, di un insediamento abitativo, di una follonica, di una conceria e perfino di un impianto termale.

Fortunatamente, però, la presenza di due nicchie con una vaschetta laterale avvalorata la tesi della **necropoli rupestre**; strutture praticamente identiche si trovano infatti nelle tombe più antiche di Norchia, nel Lazio, che presentano anche altre analogie con queste grotte, come i solchi orizzontali lungo le pareti e una moltitudine di fori passanti attraverso il tufo.

L'eccezionalità di una tale scoperta sta nel fatto che fino a qualche anno fa non erano mai state rinvenute, nel nostro territorio, sepolture risalenti al primo periodo di permanenza degli Etruschi ad Orvieto.

collocazione: ottava e nona grotta del percorso

profondità: pianterreno

anno della scoperta: 2002

prima apertura al pubblico: 2003



Il cunicolo etrusco

l'acquedotto di tufo

Il cunicolo che parte dalle ultime due grotte, anticamente in comunicazione con i sotterranei di Palazzo Filippeschi, presenta la stessa struttura e lo stesso orientamento di quello che si trova in fondo al Pozzo della Cava.

Il piccolo solco visibile nel pavimento serviva per convogliare l'acqua verso i punti di raccolta.

La singolarità dello scavo è rappresentata dal fatto che questo canale **scende lungo la parete di tufo**, invece di prolungarsi verso il centro di una cisterna, come solitamente avviene in strutture etrusche analoghe.

Tra i vari usi di queste cavità, ricordiamo che durante la seconda guerra mondiale il cunicolo e le stanze collegate sono state utilizzate come **rifugio antiaereo**.

collocazione: visibile dal piano rialzato della ottava e della nona grotta

profondità: primo piano sopraelevato

anno della scoperta: 2002

prima apertura al pubblico: 2003

note: di fronte al cunicolo si trova il cortile interno del Pozzo della Cava, con un affaccio sulle case rupestri medievali del quartiere più antico di Orvieto



La cava e il pozzo numero 2

secoli di storia cancellati per costruire un muro

L'ultima grotta è la più grande dell'intero percorso e il suo soffitto irregolare, che segue le fessure naturali della roccia fino ad una altezza di 14 metri, fa ritenere che si tratti anche della più antica. Quando, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, fu realizzato il grande muraglione che sostiene la via sovrastante e che costituisce la parete destra della grotta, gran parte del tufo necessario fu estratto direttamente da questa cavità. Sono ancora visibili i segni dei cunei per l'incisione dei blocchi e le sfaldature del tufo dovute all'attività estrattiva, che ha cancellato gran parte delle testimonianze etrusche, medievali e rinascimentali presenti.

Restano tuttavia ben leggibili i segni di una **scala di accesso**, posta nella parte più alta della grotta, diverse **nicchie** di differenti epoche, dei piccoli **canali** e alcune **vasche**, spesso ancora intonacate.

Il ritrovamento più importante è forse costituito dal fondo di un pozzo, nella parte centrale della grotta; le rovine ottocentesche non permettono di stabilire se sia stato scavato per realizzare una cisterna, un silos per il grano o altre sepolture. L'uso del "**pozzo numero 2**" sembra quindi condannato a rimanere nel mistero.

collocazione: nona grotta del percorso

profondità: primo piano sotterraneo - pianterreno - primo piano sopraelevato

anno della scoperta: 2002

prima apertura al pubblico: 2003

note: è questa la grotta in cui viene allestito dal 2003 il Presepe nel Pozzo, l'evento natalizio del Pozzo della Cava nato nel 1989

La Bottega del Pozzo

Bar – Trattoria – Vini

È il locale “storico” del Pozzo della Cava, che offre, oltre al servizio caffetteria e ristorazione alla carta, delle linee di vini e liquori locali col marchio del Pozzo della Cava. Nel 2005 l’Amaro del Pozzo ha guadagnato la terza posizione nella graduatoria nazionale degli amari.

Ceramica – Libri

Non poteva mancare il bookshop di questa sorta di mini-museo, in più c’è la possibilità di poter vedere e acquistare delle linee di ceramica orvietana realizzate appositamente per il Pozzo della Cava, come le riproduzioni dei reperti in maiolica delle due fornaci ritrovate all’interno delle grotte

Cantiere Ceramica

Da alcuni anni è attivo anche un laboratorio “interno” per la produzione della ceramica; si spazia dalle riproduzioni etrusche a quelle medievali, dalla maiolica rinascimentale allo “stile orvietano” dei Vascellari, fino a linee contemporanee con Natività e presepi davvero originali.

Tutte e tre le realtà [Pozzo della Cava, La Bottega del Pozzo e Cantiere Ceramica], fiscalmente distinte, fanno capo ad una sola gestione, la Famiglia Sciarra, impresa familiare.

Naturalmente l’unione delle tre attività da un punto di vista fisico (stanno a contatto e l’uscita di una è praticamente l’ingresso dell’altra) corrisponde ad una unione dal punto di vista lavorativo, che consente di creare dei mini-pacchetti turistici con visite semplici e guidate, tematiche e con dimostrazioni pratiche, degustazioni di prodotti enogastronomici locali, laboratori didattici e ricreativi sull’artigianato, la storia, la cucina del territorio,...

La grotta grande e il cortile

Il percorso dispone inoltre di alcuni spazi polifunzionali, come la grotta del “Pozzo numero 2”, aperta al pubblico solo nell’ottobre 2003, ed impiegata a volte come aula didattica, saletta conferenze, per animazioni, degustazioni, mostre, piccoli spettacoli o concerti, oltre che per il Presepe nel Pozzo, nel periodo natalizio.

Altrettanto versatile è il cortile interno, che occupa lo spazio anticamente occupata dalla torre attribuita a Stefano Filippeschi (abbattuta nel 1313), da cui sono visibili le pareti delle abitazioni circostanti, completamente scavate nel tufo litoide della rupe orvietana.

Nel 2018 l’ingresso e le sale espositive hanno subito un bell’intervento di restyling ed è stato rinnovato anche tutto l’impianto di didascalico delle grotte, con nuove scoperte e riquadri con curiosità e approfondimenti.

Dal 2019 è anche disponibile una mini-guida cartacea per bambini, con le grotte raccontate dai personaggi storici del Pozzo della Cava.

Possibilità di visita:

- Senza Guida (solo ingresso): per la visita al pozzo e alle grotte non è richiesta la presenza di accompagnatori, rispettando i locali tutte le norme di sicurezza. Ogni punto di interesse storico e archeologico è segnalato con didascalie multilingua [Italiano, Inglese, Tedesco, Francese, Spagnolo, con sintesi disponibili in Olandese, Giapponese e Russo]
- Visite Guidate in Italiano, Inglese, Tedesco, Francese e Spagnolo:
Il Pozzo della Cava e le sue Grotte
Pozzo della Cava + Santuario della Madonna della Cava
- Visite Tematiche: è possibile confezionare visite su misura, tematiche, con dimostrazioni pratiche o brevi laboratori didattici, di durata variabile; ecco alcuni esempi:
Orvieto e la ricerca dell'acqua dagli Etruschi al Rinascimento
La civiltà Etrusca e il sottosuolo
La ceramica medievale
Le grotte, il vino, la ceramica
- Laboratori Didattici - Stage e Mini-Corsi
- Degustazioni e Laboratori Enogastronomici: il vero cavallo di battaglia della struttura sono le visite con degustazione finale [possibile anche all'aperto nei mesi estivi] o con buffet in grotta
- Servizi aggiuntivi e Intrattenimenti: Dimostrazioni pratiche di eno-gastronomia, artigianato e restauro, Servizio Sommelier, Servizio Ristorazione e Banchetti Medievali, Musici Medievali, Danzatrici Medievali, Giullare in costume, Servizio in Costume Medievale, Concerti d'Archi e Musica da Camera, Complementi per educational tour e incentive...

orari:

orario continuato dalle 9.00 alle 20.00

chiuso i lunedì non festivi

altri orari su appuntamento

chiusura annuale: seconda metà di gennaio

recapiti:

Pozzo della Cava

Via della Cava, 28 | 05018 ORVIETO (TR)

tel. 0763.342.373 | fax 0763.341.029

www.pozzodellacava.it | info@pozzodellacava.it

casasciarra@pec.pozzodellacava.it

Durante l'anno le grotte del Pozzo della Cava e gli altri spazi (cortile compreso) sono lo scenario di alcuni eventi, quali piccole rappresentazioni medievali, concerti, incontri, percorsi del gusto... Senza dubbio l'evento più importante, divenuto in pochi anni uno degli appuntamenti immancabili del Natale orvietano e salito più di una volta alla ribalta dei media nazionali, è il Presepe nel Pozzo.

Il Presepe nel Pozzo

che cos'è?

è un evento, nato per gioco sedici anni fa e ritenuto dalla stampa e dai sondaggi uno dei presepi più noti e suggestivi d'Italia

è una delle tradizioni del Natale orvietano, che unisce ricerca storica e temi sempre diversi, testi sacri e miti senza tempo in un continuo gioco di rimandi e citazioni

è un presepio, tutt'altro che classico, anche se spesso potrebbe perfino sembrarlo, fatto di personaggi a grandezza naturale che si muovono

è una ricostruzione immaginaria e immaginifica del primo Natale, realizzata nell'ultima grande grotta di un percorso ipogeo denso di ritrovamenti archeologici

è un modo ogni anno diverso di essere protagonisti della Natività, catapultati dentro la scena, a condividere spazi e azioni con i personaggi

l'ambientazione

Dal 2003 la scena conclusiva del Presepe nel Pozzo è allestita nella grande grotta di origine etrusca che si trova al termine del percorso di visita del Pozzo della Cava: una suggestiva cavità sotterranea alta 14 metri in cui il visitatore si muove lungo un percorso elicoidale entrando dal basso e uscendo dall'altro, partecipe della scena e osservatore dell'evento da più punti di vista.

la ricerca storica

Sebbene il tema del presepio cambi ogni anno, i costumi, le suppellettili, i cibi e gli elementi scenografici vengono realizzati in maniera quanto più possibile vicina agli originali della Palestina del tempo di Cristo.

Tutto questo per ricreare un angolo sempre diverso della Betlemme del primo Natale, dove si parlava in Aramaico e si pregava in Ebraico e dove tutto era soggetto alla legge di un unico Dio senza nome.

i personaggi

I personaggi del presepio sono a grandezza naturale e si muovono, animati da congegni meccanici appositamente realizzati. Da alcuni anni ci si avvale della collaborazione dello staff della FantaX, composto da professionisti degli effetti speciali tridimensionali ed esperti di animatronica: sono loro a realizzare i volti in silicone dei nuovi realistici personaggi del nostro presepio.

musiche, luci, effetti...

Ad accrescere la suggestione del presepio contribuiscono senza dubbio le musiche, scelte ogni anno in base al tema dell'allestimento. E poi le luci, che riproducono il tipico tremolio delle lampade ad olio e delle torce.

Inoltre, ogni anno vengono proposti nuovi "effetti speciali" per aumentare il realismo delle scene, come i fuochi, la brace ardente, il fumo, il latte che bolle, i rumori, o il luccichio le stelle...

Ogni anno dal 23 dicembre alla domenica dopo l'Epifania – www.pozzodellacava.it/presepe

La Gestione

l'avventura della famiglia Sciarra

Quello del Pozzo della Cava rappresenta un caso unico nel panorama dei beni culturali italiani: **un monumento nazionale riportato alla luce e gestito direttamente dalla famiglia che ne è proprietaria.**

Nessun contributo pubblico è mai stato erogato, né per i lunghi e laboriosi lavori di recupero delle grotte e dei numerosi ritrovamenti che ospitano, né per la loro promozione e manutenzione.

Tutto questo, negli ultimi trent'anni, si è spesso tradotto in enormi spese e sacrifici, esclusioni dai circuiti promozionali "ufficiali", ricerche e studi per acquisire le conoscenze e le capacità necessarie...

...ma il piacere e l'orgoglio di aver dato vita, completamente da soli, ad **uno dei monumenti più visitati ed apprezzati di Orvieto*** ci ripaga quotidianamente di ogni nostro sforzo.

* dati annuali di affluenza e gradimento di musei, aree archeologiche, collezioni e monumenti pubblici e privati, raccolti dalla Regione Umbria e dall'Osservatorio per la situazione economica del Comune di Orvieto